



SOCIETÀ ITALIANA
DELLE LETTERATE

Società Italiana delle Letterate

I contributi che vi offriamo in questa sezione raccontano pensieri e scritture vicine alla Società Italiana delle Letterate, espandendosi nel tempo e nello spazio per cogliere le diverse declinazioni dell'attivismo e della creatività femminista. Il primo è un viaggio affascinante nella storia del Concorso Lingua Madre, una delle realtà che ha pionieristicamente esplorato la scrittura migrante in Italia: Paola Marchi narra non solo delle origini del premio ma anche delle sue molte attività attuali, che attraverso la rete si proiettano verso il futuro. Una nuova "recensione dal futuro", a firma di Grazia Ciani, torna invece ai volumi risultanti dal convegno nazionale SIL del 2000, rileggendo dopo diciotto anni un'altra delle pietre miliari del lavoro dell'associazione; mentre Stefania Tarantino riprende le fila dell'intervento con cui ha presentato il volume *Terra e parole. Donne / scrittura / paesaggi* in occasione dell'assemblea SIL del marzo 2017 per proseguire il lavoro su pensiero delle donne e territorio iniziato con il convegno SIL 2013 e proseguito (tra le altre occasioni) con il convegno 2017 dal titolo "Abitare. Corpi, spazi, scritture".

Serena Guarracino

Indice

Identità, scritture, esperienze in relazione. Il Concorso Lingua Madre: da tredici anni per dare voce alle donne migranti

Paola Marchi p. 402

Grafie del sé. Una rilettura nel tempo

Grazia Ciani p. 410

Ricuciture, ricomposizioni e nuove narrazioni

Stefania Tarantino p. 414



Identità, scritture, esperienze in relazione *Il Concorso Lingua Madre: da tredici anni per* *dare voce alle donne migranti*

di Paola Marchi

È lunga la storia del Concorso letterario nazionale Lingua Madre, iniziata nel 2005 – grazie all'intuizione di Daniela Finocchi – e ancora in pieno svolgimento.

Invitata, in quanto collaboratrice a quel tempo del settimanale *Grazia*, a organizzare un premio letterario nell'ambito del Salone Internazionale del Libro di Torino da destinare alle lettrici, Finocchi portò tra le diverse proposte quella di un concorso da dedicare alle donne straniere, intravedendo già le forti potenzialità di un ambito, quello della migrazione, in quegli anni ancora poco esplorato, tanto più dal punto di vista delle donne. La rivista scelse poi di realizzare un premio sul tema del sogno (tema conduttore del Salone del Libro 2005), ma lei non abbandonò l'idea e iniziò così a intrecciare i fili di una rete che oggi conta all'attivo centinaia di collaborazioni e attività.

Il progetto, divenuto permanente grazie al sostegno della Regione Piemonte e del Salone Internazionale del Libro di Torino, si è da subito contraddistinto per l'obiettivo di voler creare relazione, scambio, confronto attraverso la scrittura e la cultura in genere. Questo il senso di dedicare una sezione anche alle donne italiane che vogliono raccontare le donne straniere. Attraverso queste pratiche si è quindi fatto strada, è cresciuto, si è trasformato in qualcosa di più grande e complesso: per molte un punto di riferimento, per tutte un'importantissima occasione per dire e imprimere la propria storia sulla pagina scritta, per testimoniare e r-esistere.

Non ci sono limiti, né barriere per parteciparvi: si può scrivere a qualsiasi età e in qualsiasi condizione, che si sia una bambina delle elementari o una donna detenuta, che si padroneggi bene l'italiano o meno. Anzi, nel caso di difficoltà linguistiche, l'invito – espressamente indicato sul bando – è di farsi aiutare da un'altra donna, non necessariamente di madrelingua italiana. Tutto questo nello spirito di valorizzazione dell'intreccio culturale che è prima di tutto intreccio relazionale: assistenza non è affatto



perdita sul piano identitario, al contrario è proprio nella relazione che l'identità si afferma in modo positivo e non preclusivo. È un aiuto profondo, non univoco, ma reciproco, come solo quello al femminile sa essere. Come scriveva Carla Lonzi: "La donna cerca la risonanza di sé nell'autenticità di un'altra donna perché capisce che il suo unico modo di ritrovare se stessa è nella sua specie" (Lonzi, 1974: 145). È un arricchimento anche e soprattutto per le donne italiane, che si mettono a disposizione dell'altra, all'ascolto, e ne diventano amiche, consigliere, confidenti, uscendo dal rapporto schematico insegnante-allieva. Soltanto nelle relazioni non gerarchizzate, infatti, lo scambio diventa strumento efficace di conoscenza e apprendimento reciproco.

Se le donne straniere ricevono dalle italiane aiuto, comprensione e ascolto, le donne italiane riscoprono, nel confronto con le straniere, una sorta di autenticità dell'essere donna, non viziata da tutta la storia dell'emancipazione che ha condannato le donne occidentali a misurarsi sempre e comunque con il modello culturale e l'ordine simbolico fallologocentrico. Autenticità che si ritrova negli scritti, nelle tematiche affrontate: il corpo, il desiderio, la memoria, il rapporto con l'origine, con la madre, con la propria genealogia e con le altre donne (compagne e maestre di vita), con la maternità, con la terra. Ed è nel corpo a corpo, nell'*entre-deux*, come lo definirebbe Edda Melon, cioè «quella terra di nessuno dove sorgono, o crollano, i bordi di frontiera» (Melon, 1996: 181) che nascono le riflessioni più stimolanti, le amicizie più intense.

È capitato così che un'intera classe supportasse la nuova compagna a scrivere il suo racconto o che l'insegnante del corso d'italiano per stranieri si facesse tramite delle sue allieve, o ancora che figlie narrassero per le madri, che madri parlassero alle figlie, che nonne scrivessero alle/ai nipoti. Tantissime le storie, a testimonianza che costruire è sempre possibile, anche in contesti *altri*, ignoti, stranieri.

Sono oltre 6000 le autrici che dal 2005 a oggi hanno inviato i loro racconti e, dal 2011, anche le fotografie, grazie alla sezione avviata in collaborazione con la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino.

Donne cubane, argentine, marocchine, brasiliane, senegalesi, iraniane, vietnamite, indiane, romene, bulgare, camerunensi, ecuadoriane, nigeriane, albanesi, cinesi e di tante altre nazionalità che hanno scelto di confrontarsi con la cultura, gli usi e i costumi della vita italiana. Racconti veri, a volte crudi, violenti, sofferti come le storie che riportano, altre volte pieni di passione, sentimento e ironia. Sicuramente, colmi di speranza. Della voglia di poter ricominciare, di poter migliorare le condizioni della propria vita, di poter essere ascoltate. La scrittura, percorso al tempo stesso di coscienza e conoscenza, diviene uno spazio di desiderio, dove poter iscrivere e riconoscere la propria identità e, al tempo stesso, dove poter accogliere l'alterità nel proprio grembo testuale.

Grazie all'attento e scrupoloso lavoro di una giuria di esperte ed esperti, ogni anno si decretano i racconti vincitori e quelli selezionati per la pubblicazione, che dal 2006 avviene con la casa editrice SEB27. Le antologie *Lingua Madre. Racconti di donne*



straniere in Italia costituiscono ormai una ricchissima collana che racchiude lingue, culture, identità, relazioni, desideri, ricordi, progetti per il futuro.

La storia delle donne, a lungo caratterizzata dal silenzio, dal “non detto” e “non scritto”, acquista così senso e valore attraverso una narrazione che è al tempo stesso recupero del sé e dell’altro da sé, in un gioco di rispecchiamenti e rimandi continui. Penelopi silenziose dell’arte del dire, esse hanno spesso dovuto attraversare dal di dentro i luoghi discorsivi universalistici, per rivisitarli a partire da un’incarnazione sessuata della parola. E in questo processo di “decolonizzazione del linguaggio”, gli esiti della scrittura femminile hanno prodotto e producono tuttora effetti straordinari.

La scrittura per le donne è esplorazione e condivisione, strumento efficace per sovvertire immagini codificate e offrire nuove possibilità e nuove forme di rappresentazione del femminile, ma anche per riconoscere e recuperare l’ordine simbolico materno esautorato dal linguaggio e dal simbolico patriarcale. Non a caso le madri – biologiche e/o simboliche – sono figure centrali nella maggior parte dei racconti delle autrici del Concorso.

Maglia dopo maglia, la rete del Concorso Lingua Madre ha iniziato ad allargarsi, con sempre più adesioni e partecipazioni e si sono moltiplicate le collaborazioni: dalle istituzioni alle associazioni, dalle scuole e agli istituti di formazione di ogni ordine e grado alle carceri, fino ai gruppi spontanei di donne. Da diversi anni anche le università italiane sono diventate importanti interlocutrici del progetto, in particolare l’Università degli Studi di Torino e La Statale di Milano, con le quali sono stati avviati diversi progetti, da convegni internazionali a festival, a pubblicazioni: per citare la più recente *Antroposcenari – Storie, paesaggi, ecologie* (Il Mulino, 2017). Curato da Daniela Fargione e Carmen Concilio, il volume è il risultato del confronto e del dibattito aperto tra studiosi/e di scienze umane ambientali avviato all’omonimo Convegno Internazionale tenutosi a maggio 2017 presso l’Università degli Studi di Torino e che ha visto il Concorso Lingua Madre tra i principali partner. Insieme agli altri interventi, vi è il saggio *Dall’Antropocene al Ginecene: tra cibo e letteratura, nuovi immaginari delle donne migranti*, un’analisi – attraverso le narrazioni delle autrici – sul ruolo che le donne hanno come agenti di cambiamento e sostenibilità.

Ma vasta è la partecipazione a volumi collettanei realizzati in collaborazione con le università: *La vita, il limite e le leggi: tutela, controllo, fiducia* (Milella, 2010) a cura di Marisa Forcina; *Poetiche Politiche. Narrative, storie e studi delle donne* (Il Poligrafo, 2011) a cura di Cristina Bracchi; *Donne che leggono, donne che scrivono* (Libreria Stampatori, 2011), a cura di Valentina Porcellana e Laura Bonato; *La cura come relazione con il mondo. Sapienza delle donne, costruzione o costrizione?* (Il Poligrafo, 2015) a cura di Saveria Chemotti per ricordarne solo alcuni.

Anche i premi speciali si sono moltiplicati dal 2008 a oggi: dal premio speciale Torino Film Festival, assegnato all’autrice straniera del racconto maggiormente adatto ad essere trasposto in sceneggiatura cinematografica, al premio speciale Slow Food-Terra Madre assegnato all’autrice straniera della storia maggiormente ispirata ai temi legati al



cibo ed alla sua produzione, dal premio Giuria Popolare, costituita da donne e uomini che votano online il loro racconto preferito, fino alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo che ha aperto il Concorso anche alle arti visive e che premia l'autrice dello scatto fotografico che maggiormente esprime il rapporto tra la propria identità, le proprie radici e il paese che la ospita, cioè l'Italia. A questi, si è aggiunto nel 2014 il Premio Speciale Consulta Femminile Regionale del Piemonte destinato alla seconda classificata.

Attraverso la scrittura e la fotografia, tutte le donne possono quindi esprimersi liberamente, possono riacquistare voce e consapevolezza. Ma non solo. Durante tutto l'anno le parole e le immagini di queste donne dal mondo, a loro volta viaggiano, circolano, animano dibattiti e riflessioni. Perché il progetto non si ferma mai, partecipa e organizza tantissime iniziative, kermesse letterarie e culturali, convegni, laboratori, eventi e manifestazioni su tutto il territorio nazionale. A partire proprio dal Salone del Libro dove ogni anno si rinnova una programmazione dedicata al progetto nello spazio *Lingua Madre*: cinque giorni di eventi che si concludono con la premiazione delle vincitrici.

Tantissime poi le iniziative organizzate e che proseguono ancora oggi con successo: nel 2009, il primo spettacolo teatrale, *Senza voce, senza terra, soli...*, tratto dai racconti del Concorso Lingua Madre e messo in scena da Fabula Rasa in collaborazione con Assemblea Teatro; il bando "Tesi in Con-corso", ideato in collaborazione con le Biblioteche civiche torinesi, partner del progetto con una convenzione, grazie alla quale si realizza un intenso programma di presentazioni ed eventi. Il bando, in particolare, premia ogni anno una giovane studente o ricercatrice che abbia scelto il progetto come argomento di studio e approfondimento della propria indagine; e poi, i tanti laboratori di scrittura organizzati negli anni, da quelli in collaborazione con Fondazione Torino Musei, a quelli organizzati nell'ambito del Salone del Gusto, a quelli nelle Biblioteche, nelle scuole o nelle carceri. Così come la partecipazione a volumi curati da autrici, come *Chiamarlo amore non si può – 23 scrittrici raccontano ai ragazzi e alle ragazze la violenza contro le donne* (Mammeonline edizioni) e *Mekong* (Centro di Studi Vietnamiti – Biblioteca E. Collotti Pischel), uscito nel 2013, in occasione dell'Anno del Vietnam in Italia o, ancora, le agende della Società Italiana delle Letterate (2010, 2011, 2012). Da non dimenticare anche la partecipazione al volume *La grammatica la fa... la differenza* (Mammeonline, 2015), nato da un'idea dell'Associazione Donne in Rete di Foggia: un libro di racconti, filastrocche e fiabe che, in maniera spontanea e non forzata, mostra a bambini e bambine l'importanza di utilizzare un linguaggio rispettoso delle e della differenze/a.

Protagoniste indiscusse del progetto, come si è visto, sono le donne e le loro mille risorse e conoscenze, i saperi e la voglia che hanno di condividere e di giocare la relazione con l'alterità. Ma anche la voglia di mettersi in discussione, insieme, per superare gli ostacoli e le difficoltà della vita. Il Concorso Lingua Madre vuole raccontare



tutto questo, facendosi grande fucina in costante crescita ed evoluzione, un laboratorio dove poter creare e costruire tutte insieme.

E proprio per valorizzare e dare il giusto riconoscimento a queste letterature di viaggio e scoperta al femminile, si è costituito un Gruppo di Studio, formato da docenti italiane e straniere, che lavora e riflette sul tema delle migrazioni, attraverso la lettura situata di tante voci di donne. Tra i libri di approfondimento nati proprio dalle analisi e dal confronto multidisciplinare che queste narrazioni hanno generato, vi è *L'alterità che ci abita. Donne migranti e percorsi di cambiamento* (SEB27, 2015). Gli interventi di Giuseppina Corrias, Daniela Fargione, Lucia Ghebregiorges, Paola Marchi, Valentina Porcellana, Betina Lilián Prenz, Migena Proi, Aida Ribero, Luisa Ricaldone, qui contenuti, affrontano diversi aspetti, da diverse angolazioni, pur sottolineando sempre gli elementi peculiari ed esclusivi della ormai numerosa realtà femminile nell'ambito della migrazione. Non con un approccio sociologico, non con analisi scientifiche convenzionali, bensì attraverso la condivisione e la scoperta di nuovi percorsi, tracciati a partire da sé, dall'esperienza personale di ogni autrice. Una nuova raccolta di saggi – dedicata a cibo, donne e nuovi immaginari – è in fase di stesura, a riprova del fatto che molteplici e trasversali sono le letture che si possono dare del fenomeno migratorio. Un elenco completo dei testi risultati dal lavoro del gruppo di studio, insieme all'elenco completo dei volumi nati dal concorso, è consultabile sul [blog](#).

Non mancano infatti le iniziative online, gli inviti a scrivere e a confrontarsi in rete. Già, perché il Concorso Lingua Madre è anche uno spazio virtuale, grazie al blog <http://www.concorsolinguamadre.it>, costituitosi sin da subito come indispensabile diario di bordo del progetto. Anche questo si è via via arricchito, riempito di contenuti e novità, dalla sezione fotografica, a quella audio dedicata alle letture dei racconti vincitori, nata nel 2008 in collaborazione con MeltingLab, il Laboratorio di innovazione sui Diritti e la Parità della Regione Piemonte e andata avanti dal 2012 su iniziativa del Concorso. Così come, a seguito del coinvolgimento sempre più massiccio di giovanissimi e giovanissime studenti, si è aperta una sezione speciale dedicata ai progetti scolastici, per assicurare a tutti e a tutte uno spazio di riflessione e condivisione sui tanti temi che il Concorso affronta.

Trattandosi di una vera e propria rete, l'apertura dei social, delle pagine Facebook e Twitter, hanno poi consentito di ampliare i contatti, di condividere idee, proposte, altri progetti. Su Instagram e il canale YouTube, si sono caricati invece tutti i prodotti multimediali fin qui realizzati: spot promozionali, mostre fotografiche virtuali, i video sulle attività annuali, gli appuntamenti all'interno del Salone del Libro, il video virale *(S)vestite*, il Booktrailer delle antologie.

Al passo con i tempi, le antologie del Concorso hanno vissuto un'evoluzione, diventando anche una piattaforma multimediale ancora grazie a Edizioni SEB27, che ha avviato la collana di e-book Electric Sheep con i titoli: *La parabola di chi viene e chi va*, contenente una selezione di racconti e *Il sapore del cibo e delle parole*, dedicato interamente al cibo. Un tema, quest'ultimo, che ha ispirato anche il nuovo spettacolo



teatrale tratto dai racconti, *Donne che cucinano la vita*, realizzato con LabPerm (Laboratorio Permanente di Ricerca sull'Arte dell'Attore) di Domenico Castaldo, l'adattamento teatrale e la regia di Laura Malaterra. In scena il cibo come veicolo di mescolanze e contaminazioni, ma anche linguaggio di cura e amore in grado di azzerare le distanze e le solitudini.

Da sempre, infatti, il Concorso Lingua Madre riserva grande importanza a questa tematica, proprio per il forte valore che il cibo ricopre nella vita delle donne. Non a caso, tra i numerosi riconoscimenti, il Concorso ha ricevuto il patrocinio di Expo Milano 2015 ed è entrato a far parte di We Women for Expo: la rete che coinvolge le donne di tutto il mondo, con l'obiettivo di valorizzare e affermare la cultura femminile sul tema del nutrimento, divenuta – a conclusione dell'Esposizione Universale di Milano – programma permanente adottato dal BIE (Bureau International des Expositions).

Da questo interesse verso il tema del nutrimento è nato anche il tutorial di cucina "al femminile" *Ricette e parole – Il cibo narrato dalle donne*, ideato per condividere, fra italiane e straniere, ricette ed esperienze legate al cibo. Le varie puntate propongono un piatto, diverso per ogni appuntamento, come pretesto per un piccolo viaggio tra ricordi, musiche, pensieri, accompagnati dalle letture di racconti tratti dalle antologie del Concorso Lingua Madre.

La ricca collana raccolta negli anni costituisce un bagaglio fondamentale e un punto di partenza per ogni attività svolta, un *continuum* che traccia – tra le altre cose – le evoluzioni storiche, sociali, culturali che riguardano tutte e tutti.

Lingua Madre Duemiladiciassette – dodicesimo dei volumi pubblicati fino ad ora – è così una nuova tappa del viaggio tra i colori e gli immaginari al femminile, una nuova rappresentazione della viva e vivace ricerca e r-esistenza del sé che le donne migranti e, più in generale, tutte le donne, portano avanti attraverso la scrittura come atto culturale e politico al tempo stesso, «nel senso eminente di saper convocare il mondo, i corpi che lo abitano, le storie che lo attraversano, le assenze immedicabili e molto altro ancora», come ha sostenuto Alessandra Pigliaru in un'intervista rilasciata al giornale online Bookblog/Salone Internazionale del Libro di Torino.

La varietà di voci, luoghi, con-testi, generi narrativi, esperienze, vissuti, trova ancora una volta spazio sulla pagina bianca, restituendo la complessità e la ricchezza delle esistenze, delle identità, della realtà contemporanea. Le storie presenti nel volume sono raccontate attraverso le diverse e svariate forme di narrazione possibili e conosciute, con un ampliamento delle prospettive e dei margini, un superamento dei netti confini del canone e uno spiazzamento rispetto alle rigide catalogazioni letterarie.

Dai racconti di invenzione alle antiche leggende popolari, dalle odissee del quotidiano ai racconti intimi e a quelli "d'urgenza", si ripercorrono mondi e culture, attraverso un dialogo costante – a volte diretto, a volte implicito – tra scrittrici e lettrici/lettori. Non a caso *Conoscere aiuta a capire* è il titolo di uno dei racconti di questo volume, titolo che sottolinea il grande ruolo che proprio la scrittura ha nel creare scambio e riconoscimento reciproco.



Reali sono le esperienze qui raccontate, reale è la voglia di scrivere e comunicare con altre donne con cui si condivide un'esperienza – quella della migrazione – analoga. Un conto è affrontare una sfida da sole, in un paese straniero, un conto è farlo sapendo che le proprie paure sono le paure di molte, e che la sfida per una buona interazione si può vincere. Da qui si comprende l'importanza della mediazione, dello scambio, della conoscenza, negata invece in altri contesti, quelli in cui – come ricorda Luisa Muraro (2009: 85) – l'insofferenza popolare verso gli/le stranieri/e viene fomentata e usata per il consolidamento del potere costituito.

Tra le pagine si ritrovano traumi e fantasmi del passato – spesso vissuti a causa di dittature, guerre, conflitti, violenze e giochi di potere – ma anche il percorso di nuove vite che nascono e crescono in Italia, con un colore della pelle diverso e un cognome straniero, ma alle quali sarà insegnato il rispetto per la terra che accoglie, che crea possibilità, senza dimenticare le origini e la memoria della storia personale. Si legge di attraversamenti, fisici e simbolici, che segnano esistenze e creano identità multiple, di estraneità e appartenenze, di nuovi equilibri da stabilire, di confini, a volte di solitudini, ma anche delle strategie per affrontarle, si legge della vita, in un gioco costante tra realtà e letteratura.

Se i testi delle donne straniere, di varie età e provenienze, sono più orientati alla finzione e quindi a celare la voce di chi scrive dietro una/un personaggio/a, quelli delle italiane tendono più a concentrarsi sulle storie delle donne straniere che hanno conosciuto, che hanno fatto parte della loro vita, creando *legami indissolubili*. Attraverso le loro parole si entra così nelle classi di italiano dei CPIA diffusi sul territorio nazionale, o nei centri di prima accoglienza e nelle carceri, nelle scuole, si entra in contatto con la vita e con le esperienze umane. E poi si viaggia. In paesi più o meno lontani, conosciuti, si viaggia tra le lingue – lingue madri, *Lingue sorelle*, *Sognando in Wolof* (come suggeriscono i titoli dei racconti) – si viaggia tra i ricordi e i cibi, negli *scorci tra passato e presente*, ci si proietta in un futuro da realizzare con la promessa di “sognare ancora”. E poi si viaggia tra interrogativi essenziali: “Chi sei tu?” (Benedetti, in Finocchi 2017: 27), “Ho qualcosa che sappia dirmi chi sono?” (Garguech, in Finocchi 2017: 96) “Chi sono io per te?” (Saaid e Menacer, in Finocchi 2017: 200).

Il comune denominatore di questi racconti – pur nella trasversalità e molteplicità dei registri linguistici, stilistici, dei temi affrontati e delle età delle autrici – è la relazione: quella che le donne sono in grado di costruire tra loro e con l'altro/a, aprendo un ulteriore varco verso quelle buone pratiche culturali e sociali che avvicinano invece di separare, che aprono al confronto piuttosto che al conflitto, che fanno posto al senso di comunità a discapito dell'individualismo e dell'indifferenza. “Donne forti, appassionate, che rispondono con gentilezza all'ostilità del mondo” – come si legge nella quarta di copertina del volume – che accompagnano tutte e tutti coloro che leggono e si pongono in ascolto delle loro storie, in un viaggio ricchissimo e sempre avvincente.



TESTI CITATI

Finocchi, Daniela, a cura di, 2017, *Lingua Madre Duemiladiciassette, Racconti di donne straniere in Italia*, Edizioni SEB27, Torino.

Lonzi, Carla, 1974, "Significato dell'autocoscienza nei gruppi femministi", in *Sputiamo su Hegel, Scritti di Rivolta femminile*, Milano.

Melon, Edda, 1996, *Attraverso i confini, l'origine*, in Borghi L. e Svandrlik R. (a cura di), *S/Oggetti immaginari: letterature comparate al femminile*, QuattroVenti, Urbino.

Muraro, Luisa, 2009, *Al mercato della felicità. La forza irrinunciabile del desiderio*, Mondadori, Milano.

Paola Marchi collabora dal 2010 con il Concorso letterario nazionale *Lingua Madre* ed è social media editor del progetto. Mediatrice familiare, è Vicepresidente dell'Associazione Fa.Con.Me. Ha pubblicato libri, saggi e articoli, tra cui: *Donne, genere e giornali. Il Coordinamento delle giornaliste del Piemonte e della Valle d'Aosta*, Regione Piemonte-CRPO, Ist. "G. Salvemini", 2013; *Nel grembo della scrittura, nel mondo*, in *L'Alterità che ci abita. Donne migranti e percorsi di cambiamento*, SEB27, 2015.

paola.marchiflash@gmail.com



Grafie del sé. Una rilettura nel tempo

di Grazia Ciani

Grafie del sé. Letture comparate al femminile nasce come pubblicazione degli atti del terzo convegno della Società Italiana delle Letterate, tenutosi presso l'Università degli Studi di Bari dal 3 al 5 novembre 2000. Il Convegno, a cura di alcune studiose del Dipartimento di Linguistica, Letteratura e Filologia Moderna, si è costituito come momento di incontro e condivisione di risultati e riflessioni raggiunti da gruppi di ricerca nazionali e singole ricercatrici, attorno alle scritture auto-bio-grafiche femminili, così come definite nella prefazione a cura di Paola Zaccaria. Punto di avvio, l'urgenza di comprendere natura e identità femminile attraverso modalità diverse di raccontarsi, attraverso saperi, media e registri eterogenei.

La suddivisione in quattro volumi – editi da Adriatica Editrice (Bari 2002) con il coordinamento di Paola Zaccaria – risponde a quattro ideali linee tematiche attraverso cui è possibile ripercorrere i momenti di dibattito creati nelle giornate del Convegno e, allo stesso tempo, offre la possibilità di orientarsi scegliendo di seguire autonomamente una propria direzione di approfondimento.

Le infinite negoziazioni dell'io, a cura di Vanna Zaccaro e Federica Troisi, raccoglie saggi a firma delle curatrici, di Daniela Corona, Teresa Ferri, Mirella Billi e Annamaria Piglionica. La scrittura autobiografica viene qui attraversata alla luce, come già suggerito dal titolo del volume stesso, del suo carattere di "negoziamento infinito" nell'analisi delle testimonianze auto-bio-grafiche di quelle donne che instancabilmente hanno indagato il rapporto tra identità e alterità, vita e scrittura: Virginia Woolf, Dacia Maraini, Marina Warner, Maria Marcone, per citarne alcune. Attraverso questi scritti l'esperienza femminile si riconferma soggetta a tensioni che l'universalizzano nel tempo e nello spazio.

Il secondo volume, dal titolo *Canonizzazioni* (a cura di Monica Farnetti), intende evocare consapevolmente da una parte l'interpretazione ecclesiastica del termine, dall'altra il significato culturale dello stesso laddove, in entrambi i casi, si mette in gioco un processo di dis/identificazione. Nella ri/significazione di sé attraverso il racconto dell'altra/o, la scrittura elude quindi ogni forma di distanza, riconosce e si riconosce. Tra



le autrici di questi saggi Liana Borghi, Nadia Setti, Alessandra Contini e Ernestina Pellegrini.

Nel terzo volume, *Sguardo e raffigurazione*, a cura di Anna D'Elia, si indagano i mutamenti e le dinamiche che entrano in gioco nella raffigurazione e nel cambiamento dell'immagine femminile come soggetto e oggetto di rappresentazione. Lo sguardo attraversa i corpi nella loro presenza e, ancor di più, nella loro assenza dalla scena della storia, della società e della contemporaneità. Tra le studiose che firmano i saggi contenuti in questa sezione Carla Locatelli, Patrizia Calefato, Maria Vinella, Francesca De Ruggeri, Maria Rosaria Dagostino, solo per citarne alcune.

L'ultimo volume saggia la ricerca avida e inquieta della scrittura femminile. *Le fuorilegge del testo*, a cura di Itala Vivan, attraversa margini e confini, oltre il canone patriarcale e il colonialismo verso una più completa esperienza di transculturalità. Tra le firme: Mercedes Arriaga Florez, Eleonora Chiavetta, Gaia Chiti Stringelli, Marina Pianca, Ulrike Reeg.

A diciotto anni di distanza dalla loro redazione, la rilettura dei saggi che compongono il corpus di *Grafie del sé* rappresenta una nuova occasione di studio e riflessione inattesa nella loro capacità di definirsi come luogo di scambio simbolico di esperienze identitarie sospese tra passati più o meno lontani e futuri più o meno prossimi.

Ritengo imprescindibile interpretare quest'opera nel suo complesso come frutto di un tempo di profonda e attenta analisi intorno alla figura della donna; ma ancor di più, in quanto giovane donna immersa in un contemporaneo sfuggente e caleidoscopico come quello in cui viviamo, ritengo che sia possibile proiettare l'azione delle riflessioni che hanno trovato luogo tra le pagine lette, non solo nel tempo in cui queste sono state condivise, ma fino ad un futuro prossimo in cui le stesse si arricchiscono del valore inestimabile della testimonianza. Ci sembra di poter affermare, cioè, che il valore dei contributi intorno alla costruzione di *identità* impegnate a rivendicare la propria centralità nell'esperienza quotidiana ed esistenziale si collochi oltre un'ideale coordinata spazio-temporale e conferisca al contrario una voce sensibile a tutti quei vissuti storicamente relegati ai margini di una radicata quanto obsoleta costruzione egemonica patriarcale.

Fin dalla sua nascita, la stampa favorisce l'avvento dell'individuo nell'attuazione di un processo, che non sbaglieremmo a definire, di astrazione. Scrivere, leggere, sono di fatto l'espressione di una natura e di una attività essenzialmente individuale, causa ed effetto dell'individualismo stesso. Ne consegue che il confronto con la parola scritta ci pone necessariamente davanti all'esigenza di una traduzione e di un'interpretazione continua e, ancor più importante, di una ri-mediazione costante tra un'identità che ci appartiene e una che, sincopata, si ricongiunge a noi in attimi di tangenza sorprendenti.

La scelta di perseguire una riflessione stimolata dalla questione delle scritture autobiografiche si presenta nel volume non soltanto come una chiave di lettura narrativa, ma soprattutto come pretesto per approcciarsi e scandagliare a fondo



quell'intricato intreccio di culture, realtà sociali e individuali, ibridazioni e pratiche che sono proprie dell'animo umano. Attraverso le pagine che articolano queste profonde testimonianze di studio, si procede in un instancabile dialogo tra le alterità che vengono riconosciute nel valore di cui sono preziose testimoni se non portatrici dirette. Pensiamo a saggi come quello di Gaia Chiti Stringenti, che si colloca all'interno dell'esperienza delle donne africane, dapprima private della propria identità sociale in seguito al processo di colonizzazione del Sudafrica, e poi finalmente riconosciute da uno Stato diventato consapevole del loro ruolo, autonomo e indipendente da quello maschile. O alle attente riflessioni di Anna Maria Piglionica, intente a tracciare le coordinate dell'inquietudine del reale, della sua precarietà e del suo divenire attraverso la poetica woolfiana, espressione di una sensibilità fuori dal comune. L'io si frammenta e si ricompone incessantemente senza dirsi mai definitivo, di volta in volta dando voce a quel silenzio assordante che è stato il luogo deputato all'esperienza femminile nel tempo.

Questa operazione di ricostruzione del sé si articola lungo due prospettive: da una parte vi è, appunto, la parola e, dall'altra, lo sguardo. Voci e corpi. Non si tratta di percorsi paralleli e indipendenti, quanto piuttosto di traduzioni di linguaggi complementari che egualmente si propongono di eludere un discorso normativo storicamente collocato, di sovvertirlo, di dissacrarlo – evidente, seppure in modo diverso, negli interventi di Eleonora Chiti o Maria Vinella. La prima traccia un rapporto tra parola ed immagine nella duplice interpretazione per cui "illustrare" può indicare il processo per cui le persone letterarie possono diventare simboliche, entrare in un canone, e allo stesso tempo avere un più immediato rapporto con il rendere effettivamente visibile, rappresentare e autorappresentarsi. La seconda, invece, ricorre all'idea del campo visivo e delle immagini fuori-campo per dimostrare come le donne siano state troppo a lungo escluse dalle "scene madri" della storia e della cultura pur essendo presenti.

All'interno di questo spazio così definito, si realizza quell'esigenza propria ed essenziale che il genere auto-bio-grafico ha di relazionarsi. È questa la cifra specifica che emerge e che non solo riesce ad assicurare una coerenza di fondo a dispetto della moltitudine di temi e protagoniste che si susseguono voltando le pagine, ma, soprattutto a collocare ogni singola testimonianza nell'attualità del presente. Il soggetto che abita questi saggi intende contrastare la riscrittura stereotipata della propria identità e scardinare la costruzione culturale che l'ha concepita (ci riferiamo qui ad esempio alle figure tracciate da Giogliola De Donato, all'interno del suo saggio su Dacia Maraini e il personaggio di Marianna Ucrìa, laddove la sua scrittura diventa testimonianza sensibile della sua esperienza femminista. La varietà di figure femminili concepite nel romanzo in oggetto, sono espressione della ricchezza e molteplicità dell'esperienza storica della donna, contraddittoria e ardimentosa, che pretende di porsi fuori quel dualismo immaginativo che la vuole scissa dalle proprie pulsioni.

Se la scrittura esplora confini smaniosi di comprendere ciò che è stato e ciò che potrà essere, lungo l'asse concettuale dello sguardo prendono poi forma nuovi linguaggi autobiografici generati dalle possibilità offerte dall'universo mass mediale. Il sé diventa



sfuggente protagonista di nuove testualità ibride che trascendono le corporeità come canonicamente e naturalmente intese aprendosi al divenire. Il corpo stesso diventa ibrido ed entra in relazione con la propria essenza e con la società di cui è parte secondo dinamiche inaudite e sorprendenti, che lo proiettano in uno stato di possibilità continua verso il superamento di una differenza in termini oppositivi. Ne chiarisce le prospettive Francesca de Ruggeri nel suo saggio sulle rappresentazioni del corpo nella scrittura elettronica, facendo luce alle nuove prospettive offerte dal cyberspazio e dalla rete, nuovi luoghi d'essere e di comunicare.

Il valore dei contributi su cui si costruisce la complessità dell'opera permette di comprendere l'acuta riflessione che ne è all'origine, la straordinaria capacità di cogliere il flusso dei mutamenti sociali che di lì a poco avrebbero preso il sopravvento sul nostro modo di vivere l'esperienza dello stare al mondo. Scegliendo di non seguire la numerazione dei percorsi tematici individuati e preferendo un personale viaggio alla scoperta delle orme della soggettività femminile, si può concludere la lettura giungendo ai confini dello spazio *cyborg* e, diremmo oggi, dello scenario possibile del post-umano. È tra queste pagine che pare quasi realizzarsi un passaggio di consegne trans-generazionale tra ricercatrici, studiose, donne.

A diciotto anni di distanza ciò che si stava intravedendo continua ad essere esplorato. Ora che il nostro essere si agita in luoghi digitali, scomposto nelle sue spoglie elettroniche, le grafie del sé continuano ad essere protagoniste di urgenze di ricerca, forti nelle radici che hanno penetrato i saperi più diversi, forti dell'ispirazione che hanno seminato e da cui sono state originate.

RECENSIONE DI

AA.VV., 2002, *Grafie del sé. Letterature comparate al femminile*, Adriatica Editrice, Bari (Vol. 1: *Le infinite negoziazioni dell'io*, a cura di V. Zaccaro e F. Tosi; Vol 2: *Canonizzazioni*, a cura di M. Farnetti; Vol. 3: *Sguardo e raffigurazione*, a cura di A. D'Elia; Vol. 4: *Le fuorilegge del testo*, a cura di Itala Vivan).

Grazia Ciani si è formata in Editoria e Giornalismo con specializzazione in Scienze dell'Informazione Editoriale, Pubblica e Sociale. I suoi campi di ricerca vertono sulla comunicazione e la cultura visuale, i suoi interessi di ricerca sono: *fashion theory*, le estetiche di genere e la cultura pop. All'interno dell'Università Aldo Moro di Bari è parte del gruppo di ricerca Mem (Mediateca ed Emeroteca Musicale) e del progetto di ricerca Archivio di Genere.

grazia.ciani@gmail.com



Ricuciture, ricomposizioni e nuove narrazioni

di Stefania Tarantino

Quando le donne analizzano il presente e se ne prendono cura fanno un'importante opera di scavo che fa emergere tutte quelle relazioni essenziali che sostengono il mondo. Andare al fondo della realtà, sbrogliare i nodi irrisolti di questioni e problemi che si protraggono da molto, troppo tempo, è una prerogativa che ho sempre riconosciuto in quella capacità delle donne di "fare mondo".

Il libro *Terra e parole. Donne/Scrittura/Paesaggi*, curato da Roberta Falcone e Serena Guarracino (pubblicato dalla casa editrice Ebook@women per la collana Mnemosine) ci restituisce pienamente questa capacità. I contributi al suo interno sono il risultato del IX convegno nazionale della Società Italiana delle Letterate tenutosi nell'Aquila del post-terremoto nel novembre del 2013. Le molte donne presenti hanno riflettuto sul senso della scrittura e dell'abitare quando tutto crolla e restano solo macerie e hanno ridisegnato, attraverso la narrazione, nuovi paesaggi e nuove mappature del mondo interiore ed esteriore. La scrittura letteraria fa da argine alla reiterazione di una logica della violenza che si abbatte sui corpi e sulla terra e serve per decostruire tutti quei pregiudizi sommarî e superficiali basati su una presunta conoscenza del tutto e del mondo che crediamo di possedere. Saper mostrare i punti imprescindibili della realtà, soprattutto nei momenti di crisi e di dolore attraverso la scrittura e la letteratura intesa come "militanza" politico-poetica, consente la ricucitura e la ricomposizione dei pezzi disarticolati e avvelenati del mondo, alla luce di una piena consapevolezza della differenza che passa tra i disastri imponderabili della natura e quelli relativi all'insensatezza e alla furia devastatrice degli esseri umani.

Le donne sono da sempre in prima linea nella battaglia contro tale insensatezza umana, nel denunciare lo sversamento illecito e criminale dei veleni, l'incuria e la



corruzione di un sistema che si nutre sulla gestione proprietaria e privata dei corpi e della terra. Attraverso le loro contestazioni hanno mostrato che questo sistema fa acqua da tutte le parti e che esso ci presenterà (e ci sta già presentando) conti salati che difficilmente potremo assolvere. Proprio per questo è necessario andare oltre la gerarchizzazione messa in atto dal patriarcato e dis-identificarsi e dis-locarsi dai suoi parametri. Decolonizzare le nostre rappresentazioni per aprire le nostre menti, i nostri cuori, la nostra ragione al radicalmente altro è il primo passo da fare per assumere una visione del mondo completamente diversa da quella finora praticata e conosciuta. La dilatazione della mente va di pari passo con la dilatazione della nostra esperienza sensibile, affettiva, percettiva e razionale.

Ecco perché la domanda che fa da sottofondo ai vari interventi è: in che modo la poetica delle donne riesce a fare mondo nei momenti di crisi, quando la precarietà dell'esistenza umana sul pianeta viene esposta da una catastrofe, naturale o meno che sia? La risposta è che solo un soggetto di conoscenza relazionale, di sé e del mondo, è in grado di produrre nuovi paradigmi armonici con la natura e rendere visibile la potenza intrinseca che le relazioni hanno all'interno delle società. La letteratura femminile intesa come pratica di relazione, come metodo di conoscenza del mondo e dei viventi che lo abitano si basa su un fertile rapporto tra creatività e critica. In tale rapporto non c'è più nessuna oggettività garantita ma, al contrario, esposizione massima della coscienza all'ignoto, al mistero, e c'è accettazione, consenso, apertura alla complessa e intricata molteplicità dei fenomeni.

Come sapeva bene la filosofa spagnola Maria Zambrano, la parola creatrice sta in un rapporto stretto con l'indicibilità; ai limiti del dicibile e del visibile il groviglio del sentire si sbrogia nella parola sorgiva, originaria. Perché la parola si fa sostanza solo attraverso l'esperienza e il pensiero, quando è vivo, si fa "viscere" del sentire. La fonte della ragione poetica, di quel sapere dell'anima che non universalizza e oggettiva le cose, le situazioni e gli altri esseri mettendoli a distanza, ma che resta in prossimità di essi e che non si allontana dalla vita misteriosa delle viscere, sottrae al potere di mortificazione del reale. Poiché ciò che è più rivelatore rimane sempre, paradossalmente, senza spiegazione. Nelle pagine di questo libro appare più che evidente il fatto che per cogliere il senso di ciò che non ha spiegazione, bisogna ridurre tutto all'essenziale eliminando il superfluo e andando alla radice delle cose e di noi stessi.

Se la struttura ancestrale dell'ordine simbolico maschile si è basata su una visione mortifera, sulla fuga dal corpo, dalla materia, dalla nostra appartenenza alla terra, il mondo messo al mondo dalle donne si fonda su pensieri e pratiche di nascita. La prossimità esistente tra lo sfruttamento del corpo femminile e della terra rende conto della radice violenta che scorre lungo tutto il corso della storia e mostra come l'allontanamento dalla nostra radice terrestre abbia procurato danni irreparabili. Una comune alterità più che un'affinità naturale, condizione comune di subalternità al soggetto egemonico maschile e occidentale. Il corpo è metafora della terra, è il nostro primo territorio, luogo degli eventi estremi in cui le cicatrici, se significate e vissute



simbolicamente, diventano porte, opportunità, passaggi in altro. Lo spirito creativo delle donne ha sempre concepito il pensiero nel corpo e non fuori di esso. Alla misteriosità alchemica della visione organica dove l'anima era intesa come principio unificatore e armonico di vita, si è preferita quella più rassicurante della visione meccanica dove tutto è cosificato, disanimato e messo a disposizione. Tale assetto predatorio ha ingigantito a dismisura l'insuperbimento dell'io e ha comportato un antropocentrismo aggressivo e oppressivo.

Per tutti questi motivi le autrici ci mettono in guardia sul fatto che non ci si può più appellare all'umano o all'umanesimo come a un concetto salvifico ma, anzi, occorre superarlo, decentrarlo, decostruirlo per riscrivere la nostra parzialità nel mondo. Per fare ciò abbiamo bisogno di nuove parole capaci di farci elaborare politiche di sostenibilità, pratiche di relazione che siano in grado di far fronte al compito che le comunità umane hanno oggi nel proteggere e salvaguardare l'ecosistema planetario. E, a proposito di umanesimo, sempre Maria Zambrano ricordava giustamente che nella dimensione storica la persona è stata macchiata dall'assoluto; se da una parte l'umanesimo occidentale ha rivelato la persona umana come qualcosa di originale e di unico, allo stesso tempo esso ha posto l'ostacolo maggiore alla sua realizzazione: l'assolutismo. L'assolutismo disfa qualsiasi relazionalità e interconnessione, nega l'esistenza del filo orizzontale, rizomatico, che tiene insieme le cose e gli esseri viventi.

Proprio perché alcune donne hanno riconosciuto questo filo, si sono poste "fuori" dagli argini della cultura patriarcale rifiutando di partecipare a quella volontà di potenza che porta al disastro e allo sradicamento. Il radicamento a sé e a ciò che ci circonda è legame, intimità, aderenza alle cose. Tutto il contrario dello sradicamento che invece comporta estraneità, alienazione, distacco, separazione dai legami affettivi e sociali. Un'altra cosa che mi ha colpito molto nella lettura del libro è il riferimento alla letteratura e alla scrittura come ciò che risveglia in noi la capacità di ricevere, di lasciare che le cose, gli esseri, si rivelino a noi. Scoprire, decifrare, lasciarsi ancora stupire dalle cose e da ciò che accade, si pone all'opposto dell'attivismo metafisico tradizionale del soggetto che pone tutto da sé e non ha bisogno di nulla. Il sentire si irradia e si apre per offrire qualcosa, uno spazio vitale di interdipendenza che supera i confini dell'umano. Ecco perché qui l'azione mediatrice della scrittura riesce ad aprire a nuove forme di comunicazione con la realtà e reintegra ciò che è marginale, periferico, residuale. Un importante lavoro sui resti, sulle rovine, su ciò che si è sgretolato e che, anche se non potrà mai più essere come prima, può riavere nuova vita e nuovo senso. Queste sono le pratiche di resistenza e di valorizzazione (da intendersi letteralmente come forme d'amore) dei territori e delle comunità che le donne ovunque nel mondo stanno mettendo in campo affinché quel filo che ci fa vedere l'invisibile e che sostiene il mondo non sia spezzato per sempre.

RECENSIONE DI



Roberta Falcone e Serena Guarracino, a cura di, 2016, *Terra e parole. Donne / scrittura / paesaggi*, Ebook @ women, Bologna.

Stefania Tarantino svolge la sua ricerca presso il dipartimento di scienze umane e sociali dell'Università degli studi di Napoli l'Orientale. I suoi studi si concentrano soprattutto sulle filosofe del XX secolo e sulla problematizzazione della differenza sessuale all'interno della storia della filosofia e del pensiero politico occidentale. Ha scritto svariati articoli in riviste nazionali e internazionali e ha al suo attivo varie traduzioni e curatele. Tra le monografie si segnalano: *La libertà in formazione. Studio su Jeanne Hersch e María Zambrano* (Milano 2008); *ἀνευ μητρός/senza madre. L'anima perduta dell'Europa: Maria Zambrano e Simone Weil* (Napoli 2014); *Chiaroscuri della ragione. L'eredità di Kant nelle filosofe del XX secolo*, Guida, Napoli (in uscita a ottobre 2018). Ha conseguito recentemente l'abilitazione nazionale di II fascia (professore associato) nei settori disciplinari M-Fil 06 (Storia della filosofia) e SPS 01 (Filosofia Politica).

info@stefaniatarantino.it